DOPPIOZERO

Sensibili o irritabili?

Laura Porta
10 Settembre 2023

Essere sensibili Ã¨ un valore?

Come premessa per articolare al meglio la sua risposta, Svenja FlaÃ?pÃ¶hler, lâ??autrice del libro *Sensibili. La suscettibilitÃ moderna e i limiti dellâ??accettabile* (ed. Nottetempo), ci propone un gioco mentale, mettendo a confronto due coetanei: Johan, cavaliere medievale europeo dellâ??XI secolo e Jan, insegnante di tedesco che vive nella Germania contemporanea, classe sociale media-superiore.

Nel frattempo sono passati mille anni e il mondo Ã¨ (per fortuna!) cambiato.

Johan Ã¨ un uomo duro, rozzo, crudele, addestrato alla violenza fin dall'infanzia per divenire un combattente. La sua quotidianitÃ Ã¨ scandita da comportamenti che ignorano le norme igieniche ed estetiche, possiamo dunque immaginarlo mentre divora avidamente la carne prendendola direttamente dal vassoio con le mani, biascica mentre mangia, approfitta sessualmente delle cameriere, defeca per strada senza vergogna della sua nuditÃ .

Altrettanto lecito Ã¨ per lui uccidere, violentare, torturare durante i saccheggi. Lâ??unica cosa che teme Ã¨ di essere sconfitto da un uomo piÃ¹ forte di lui. Non conosce la contemplazione, perchÃ© la bellezza del mondo Ã¨ oscurata dalla temibilitÃ dei pericoli che esso nasconde. Non conosce la compassione.

Mille anni dopo ecco Jan, forse non Ã¨ a caso che il nome sia un diminutivo di Johan, come se si trattasse della stessa persona depotenziata: sensibile, colto, raffinato. Ã? sposato e ha due figli che vanno alle elementari, che educa con grande fiducia nella parola, senza mai picchiarli, cosÃ¬ come lui non Ã¨ mai stato picchiato.

La descrizione di Jan oscilla tra comportamenti esemplari, come il fatto che lui cucini la sera perchÃ© la moglie rientra a casa tardi dal lavoro, e altri al limite del ripiegamento depressivo, come il fatto che lui e la moglie dormano in stanze separate perchÃ© dopo le gravidanze la moglie ha avuto un calo libidico e lui ne ha rispettato le esigenze di ritiro: â??Quando la sera a letto le accarezza leggermente un braccio e il suo gesto non Ã¨ corrisposto, si limita a dirle teneramente â??buonanotteâ??. Dopotutto, chi Ã¨ lui per non rispettare la volontÃ di sua moglie?â?•.

Quando legge ai suoi figli la fiaba di Pippi Calzelunghe omette la â??N Wordâ?•, sostituendola con â??Re dei mari del Sudâ?•.

Per motivi etici Ã¨ vegetariano, pensa che gli animali siano creature in grado di provare dolore e dotate di sensibilitÃ .

Mentre insegna, in classe, utilizza lo *schwa*, un modo per non identificare nÃ© maschile nÃ© femminile, sia nello scritto che nel parlato della lingua tedesca, per includere anche gli studenti che si identificano come persone non binarie, ovvero nÃ© maschi nÃ© femmine.

Jan Ã¨ solidale con il movimento MeToo per convinzione e compassione, pensa che sia opportuno affrontare la mascolinitÃ tossica e garantire protezione alle donne.

Câ??Ã¨ perÃ² un lapsus nella scrittura del libro, o nella traduzione, sfuggito evidentemente anche allâ??editore, a un certo punto a pagina 35 mentre si sta parlando di Jan si scrive Johan.

Sarebbe come dire che in ogni Jan câ??Ã¨ un Johan e viceversa?

Certo, le due persone sembrano completamente opposte, ma nella complessitÃ umana le caricature sono spesso inesistenti, Ã¨ tutto decisamente sempre molto piÃ¹ tortuoso, nel piÃ¹ brutale degli esseri umani câ??Ã¨ una traccia di sensibilitÃ soffocata, come nel piÃ¹ sensibile e rispettoso individuo câ??Ã¨ una violenza inespressa il cui residuo non solo Ã¨ ineliminabile, ma verso cui Ã¨ doveroso mettersi in ascolto e farsene carico. GiÃ Freud constatÃ² come anche Eros, in fondo, abbia una componente di aggressivitÃ . Una vita totalmente priva di aggressivitÃ â??buonaâ?• sarebbe ai limiti della devitalizzazione.

La descrizione che emerge di Jan Ã¨ giÃ in nuce un paradosso della civilizzazione: secondo lâ??autrice non assistiamo a un processo ascendente e lineare verso la nobilitazione degli aspetti piÃ¹ crudamente pulsionali dellâ??umano, ma piuttosto siamo di fronte a un indebolimento, a una perdita di incisivitÃ , a una perdita di vitalitÃ .

Lâ??esempio Ã¨ lampante nellâ??anticipare la tesi che Svenja FlaÃ?pÃ¶hler articola sapientemente nel suo testo: come evitare che il raffinato processo di raggiungimento della sensibilitÃ diventi sinonimo di introflessione, passivitÃ e ritiro? Come far sÃ¬ che sensibilitÃ e forza vadano a braccetto, aggiungerei in un mondo ideale?

Una bella domanda, che tiene il lettore in sospeso fino alla fine.

Lâ??autrice procede in un excursus ambizioso e ampio, che spazia da riferimenti storici che si intersecano con alcuni sviluppi del pensiero filosofico, sociologico e psicoanalitico, fino ad alcune considerazioni riguardo a movimenti politici, culturali e sociali del nostro tempo.

Sta di fatto che se il processo di sensibilizzazione della societÃ Ã¨ un fattore essenziale per il progresso civile, Ã¨ necessario secondo FlaÃ?pÃ¶hler distinguere fra due facce della sensibilitÃ , una attiva e una passiva, una propositiva e lâ??altra suscettibile, questâ??ultima sinonimo di immaturitÃ e impreparazione ad affrontare la vita.

Per sviluppare la questione lâ??autrice propone alcuni quesiti: â??Una sensazione Ã¨ soltanto una questione privata? A che punto il contatto fisico diventa una molestia? Quale grado di vicinanza Ã¨ gradito e dunque lecito? E dove si stabilisce il limite del dicibile? Quale tipo di linguaggio viola la dignitÃ umana e quale la tutela? Bisognerebbe abolire lâ??uso del maschile sovraesteso? La â??N Wordâ?? Ã¨ inaccettabile anche quando Ã¨ usata come citazione?â?•. E prosegue: â??Le forze di destra reagiscono con suscettibilitÃ alle trasformazioni sociali, come nel caso della presunta â??ideologia genderâ??, e non di rado rivolgono intenzionalmente parole offensive ai loro bersagli o ricorrono addirittura alla violenza fisicaâ?•, motivo per cui â??chi si identifica nelle opinioni della sinistra progressista, quando viene messa in discussione la sua idea di sviluppo sociale, risulta a sua volta molto suscettibileâ?•. Insomma siamo di fronte a un circolo vizioso che non promette nulla di buono. Un trincerarsi dietro alla reciproca suscettibilitÃ che anzichÃ© generare avanzamenti della civiltÃ provoca isterismi e logiche della difesa anzichÃ© del dialogo.

Ã? pur vero che ci sono persone che subiscono dei soprusi, ma il sentimento dellâ??empatia serba, secondo lâ??autrice, dei terribili lati oscuri, come per esempio tenere le persone prigioniere nella posizione di vittima, assumendo una postura paternalistica e protettiva nei loro confronti e dichiarando al loro posto quali siano le parole che li discriminano.

E se invece il segreto della resilienza umana, leggiamo, risiedesse in un impulso vitale arcaico? Ovvero in una inconscia forza propulsiva che interviene nei momenti di maggiore impotenza per scongiurare una minaccia di annientamento?

Del resto in certi casi, se lâ??irruzione Ã¨ troppo violenta, la psiche ne risulta gravemente danneggiata.

Che cosa rende, dunque, traumatico un evento? Inevitabile la riflessione dellâ??autrice sul fatto che il concetto di trauma sia divenuto ormai troppo inflazionato, a tal punto che nella mentalitÃ collettiva si ricerchino sempre piÃ¹ spesso le cause della sofferenza in fattori esterni inaccettabili, dai quali il soggetto deve essere protetto.

Si potrebbe obiettare che câ??Ã¨ unâ??enorme differenza tra lâ??uso della parola trauma nel linguaggio comune, dove spesso viene impiegato come sinonimo di evento fortemente ansiogeno, e lâ??utilizzo di questa parola in ambito clinico, dove il trauma ha ben poco a che fare con un evento perturbante facilmente ricostruibile attraverso il pensiero e la parola.

Ma la questione, secondo lâ??autrice, sembra unâ??altra: il problema starebbe nel fatto che stiamo crescendo generazioni di ragazzini sensibilissimi, cosiddetti *snowflake*, bambini iperprotetti che si sciolgono facilmente in lacrime di fronte alla prima difficoltÃ , come si scioglierebbe appunto un fiocco di neve. Sensibilissimi diviene qui sinonimo di fragilissimi.

Tuttavia, come direbbe Margherita Hack: â??Non Ã¨ necessario avere una religione per avere una morale. PerchÃ© se non si riesce a distinguere il bene dal male quello che manca Ã¨ la sensibilitÃ , non la religioneâ?•.

Questo per dire che forse il vero problema non ruota intorno alla sensibilitÃ , che Ã¨ poi cosa ben diversa dalla suscettibilitÃ .

Il vero problema resta nel discernimento tra il bene e il male, e oggi abbiamo diversi strumenti per comprendere quali errori evitare nel sistema educativo, scolastico, relazionale, affettivo. Pedagogisti e psicoanalisti ci mettono in guardia da tempo sulle storture della contemporaneitÃ , sulle derive prodotte dalle logiche capitalistiche che permeano il nostro tempo.

La stessa citazione di Marco Belpoliti scelta dal Ministero dellâ??Istruzione per il tema di maturitÃ di questâ??anno, fa riferimento alle pericolose derive del mondo che stiamo costruendo, dove non Ã¨ piÃ¹ contemplato il tempo dellâ??attesa, della procrastinazione, della noia. La frenesia del tutto e subito Ã¨ un prodotto della societÃ a capitalismo avanzato, dove la competizione richiede rapiditÃ . In ultima analisi ciÃ² che temiamo nellâ??attesa Ã¨ lâ??incontro con il nulla, ovvero la morte.

Ã? ormai di dominio collettivo quanto valore benefico abbia la frustrazione, la necessitÃ di procrastinare la soddisfazione immediata come strumento educativo necessario. Lâ??essere sordi a questi avvisi Ã¨ un problema di ipersensibilitÃ o di ottusitÃ ?

Insomma il problema Ã¨ complesso, per concludere Svenja FlaÃ?pÃ¶hler fa appello agli aspetti piÃ¹ costruttivi della sensibilitÃ legati alla resilienza, come auspicio affinchÃ© il lungo e tortuoso cammino della civilizzazione avanzi.

La sensibilitÃ Ã¨ indissolubilmente legata al potenziale creativo e trasformativo, ma la sua fragilitÃ intrinseca ci fa sentire a rischio, in vertiginosa prossimitÃ con un punto di rottura, che va custodito e curato per evitare la frammentazione. Sarebbe pericoloso e depistante respingere la propria fragilitÃ come elemento ostile e indesiderato, la pena sarebbe vederla ritornare indietro centuplicata sotto forma di sintomi. Ben diverso Ã¨ brandire la propria sensibilitÃ come scudo o, peggio ancora, come alibi per non affrontare la propria fragilitÃ .

Un libro sovversivo, sfidante, provocatorio, che aiuta a pensare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Svenja Flasspöhler

Sensibili

La suscettibilità moderna e i limiti dell'accettabile

saggi · figure **nottetempo**